

Emiliano Sebastian Zappalà

Clodagh Brook, Florian Mussnug, Giuliana Pieri
Intermedia in Italy. From Futurism to Digital Convergence
Cambridge
Legenda
2024
ISBN 978-1-83954-088-2

Con *Intermedia in Italy: From Futurism to Digital Convergence* i tre autori – Clodagh Brook, Florian Mussnug e Giuliana Pieri – propongono un’analisi dei percorsi di sperimentazione intermediale che hanno avuto origine ed esegesi in Italia, tra il XX secolo e l’inizio del XXI. Il volume è frutto di un lavoro di ricerca decennale che i tre studiosi hanno compiuto all’interno del programma «Interdisciplinary Italy», finanziato dall’Arts and Humanities Research Council (AHRC). Pertanto, esso condivide con quel progetto alcune domande cruciali: quali sono gli scopi e gli effetti delle pratiche intermediali sulla creatività artistica? In che modo esse ridefiniscono il sistema di forze ed equilibri tra le arti e i vari campi disciplinari? Che ruolo e che peso hanno avuto nel panorama artistico italiano?

Nell’affrontare tali interrogativi i tre studiosi hanno scelto di procedere lungo un doppio binario di indagine. In primo luogo, c’è il proposito dal taglio più specificamente comparatistico di mappare e fotografare, attraverso gli anni, l’influenza reciproca che le varie forme artistiche hanno esercitato le une sulle altre. In secondo luogo, si propone ai lettori una riflessione teorica più ampia che riguardi anche il modo stesso di fare critica artistico-letteraria nel contesto culturale contemporaneo.

Identificato da Werner Wolf come «*intermedial turn*» (W. Wolf, «Intermediality», in *Routledge Encyclopedia of Narrative Theory*, 2010), quest’ultimo è determinato da due dinamiche fondamentali: da un lato, il reciproco condizionarsi delle arti che, nel Novecento, ha prodotto forme e sensibilità creative nuove, stimolando un cambio di paradigma nel modo in cui intendiamo, produciamo e consumiamo arte; dall’altro, l’attenzione rivolta verso forme di intermedialità sempre più originali che hanno forzato le barriere tra i vari settori disciplinari e prodotto letture critiche innovative.

Nell’introduzione al saggio, i tre co-autori sostengono chiaramente che lo studio intermediale presupponga una rieducazione dello sguardo analitico e il sospetto nei confronti di approcci esclusivamente lineari, gerarchici o eterodiretti. Il fatto stesso di muoversi tra i margini, ovvero nello spazio perennemente «*in-between*» in cui media differenti si incrociano tra loro, induce il ricercatore a mettere in dubbio i rapporti di forza inconsciamente presenti in ogni orientamento interpretativo. In quest’ottica la scelta del termine ‘intermedia’ risulta funzionale e convincente. Mutuato dall’artista Dick Higgins, esso fa riferimento a uno spazio di sperimentazione libero da pastoie concettuali e da rigide categorizzazioni, atto a favorire la libera combinazione di media e codici semiotici; allo stesso tempo, la definizione consente un’interpretazione a maglie moderatamente larghe di ‘intermedialità’ e di conseguenza una maggiore flessibilità nella scelta delle epoche e delle opere da esaminare.

La struttura del libro è chiara e segue un duplice criterio cronologico e macro-tematico. Al capitolo introduttivo, che esplicita i parametri metodologici e terminologici, seguono sette capitoli, ognuno dei quali è dedicato a un periodo politico e culturale ben preciso e ai progetti intermediali che lo hanno contraddistinto. Ciascun titolo è composto da due elementi: un anno e una parola chiave. Il primo ha il compito di evidenziare il momento spartiacque all’interno dell’arco cronologico esaminato nel capitolo: rispettivamente si tratta del 1915, 1932, 1963, 1972, 1994, 2007 e 2020. Il termine chiave invece – seguendo il modello di quelli che Alan Wilson definiva come «super-

concetti» (in *Knowledge Power: Interdisciplinary Education for a Complex World*, 2010) – svolge la funzione di riassumere la temperie artistico-culturale dell'intervallo storico in oggetto. Tradotti in italiano dall'inglese, questi sono nell'ordine: «rivoluzione», «Gesamtkunstwerk», «esperimento», «collasso», «ibridità», «convergenza» e «contagio».

Seguendo questo schema, il secondo capitolo, *1915: Revolution* – ad opera di Giuliana Pieri – è dedicato al modello di intermedialità embrionale maturata dal movimento futurista. Pur ottenendo probabilmente i suoi risultati migliori nelle arti visuali, il gruppo d'avanguardia si mosse – come mostrano i suoi molteplici manifesti – tra musica, cinema, letteratura e architettura, perfezionando negli anni un'estetica che sfidava compiutamente i limiti tra le arti. Il terzo capitolo, *1932: Gesamtkunstwerk* sempre di Pieri, si concentra invece sull'«opera d'arte totale» e sul modo in cui il fascismo ha usato la chiave intermediale come strumento per reintegrare le arti dentro il regime: ovvero sulle dinamiche che hanno fatto della collaborazione tra artisti anche uno strumento di controllo politico.

I capitoli quattro e cinque – *1963: Experiment* e *1972: Collapse* sono stati curati da Florian Mussnug e vertono sullo sperimentalismo post-avanguardistico degli anni del boom economico, dell'avvento della tv e del terrorismo politico. Il primo dei due si concentra prevalentemente sul Gruppo '63: sul modo in cui i suoi esponenti hanno forzato il linguaggio in chiave anti-establishment e sull'attenzione che essi hanno prestato ai nuovi media. Il secondo tratta invece degli anni successivi all'attentato di Piazza Fontana, quando lo stragismo sembrava ridefinire la morfologia politica del paese e il ruolo positivo delle istituzioni. In quel momento storico, il gruppo '63 si era ormai spaccato in varie correnti e artisti come Enrico Baj, Italo Calvino, Mario Ricci e Pier Paolo Pasolini mescolavano liberamente i piani artistici e culturali al fine di scardinare le gerarchie intellettuali e sociali.

Clodagh Brook infine è autrice dei capitoli sei e sette – *1994: Hybridity* e *2007: Convergence* che rispettivamente si focalizzano sulle dinamiche con cui l'arte e la letteratura degli anni Novanta si sono ritagliate uno spazio pubblico dopo la fine della Prima Repubblica e l'avvento del berlusconismo; e sulla fase iniziata con la rivoluzione digitale e con la diffusione dei personal computer. Nel primo, l'autrice ha descritto il modo in cui l'«ibridità» artistica si sia normalizzata nell'ultimo decennio del secolo scorso: gli autori appartenenti al gruppo dei Cannibali, per esempio, cresciuti con una prospettiva totalmente post-televisiva, avevano ormai del tutto introiettato la mescolanza tra cultura visuale e letteraria e percepivano le forme di sperimentazione avanguardistiche e post-avanguardistiche come vecchie e impensabili. Nel capitolo sette Brook descrive gli anni della convergenza, in cui lo spazio virtuale del web si faceva luogo di contestazione ideale, in un'Italia oppressa dal dominio mediatico-televisivo di Berlusconi; ma anche in cui i protagonisti principali del «Luther Blisset Project» – poi entrati a far parte del collettivo Wu Ming – o il regista Carlo Lizzani sovvertivano le regole della comunicazione, espandendo le loro opere attraverso più canali e piattaforme e sfruttando al meglio le risorse offerte dalle nuove tecnologie.

Il capitolo finale a firma dei tre co-autori, *2020: Contagion*, nelle intenzioni iniziali doveva limitarsi a trarre le fila del discorso e offrire alcune conclusioni provvisorie. Lo scoppio della pandemia però – proprio nel momento in cui il libro veniva chiuso – e il proliferare di interessanti esperimenti intermediali, ha spinto gli studiosi a integrare la sezione con una disamina di progetti artistici collaborativi che – come quello tra il narratore Giovanni Cocco e la regista Caterina Serra – proprio dall'esperienza del *lockdown* avevano preso spunto.

In generale, dunque, *Intermedia in Italy* rappresenta uno strumento utilissimo per quanti intendano rintracciare i progetti, le opere e i filoni intermediali che hanno segnato la scena artistica italiana dall'inizio del secolo scorso all'epoca digitale attuale. Inoltre, con la sua impalcatura teorica, esso pone interrogativi pressanti che riguardano sia le modalità che le ragioni stesse della produzione artistica odierna e quindi della indagine critica che le si muove parallela. A nostro modo di vedere,

uno dei maggiori pregi del libro consiste proprio nel fatto che, coerentemente con i *caveat* presenti nell'introduzione, Brook, Mussgnug e Pieri – memori anche della lezione dell'Eco di *Opera aperta* – evitano di mettere punti fermi e trasmettere verità conclusive attraverso il loro studio. Piuttosto, gli autori invitano i loro lettori alla compartecipazione, lasciando che essi, su questo tema ancora liquido e magmatico, riempiano i vuoti intenzionali con le proprie interpretazioni e riletture individuali.